ANNO XIII — LYNN, MASS. 6 MARZO 1915 — Num. 10

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 – Lynn, Mass.

Contro il ruffianaggio unionista

A BARRE, VERMONT

Qui come dappertutto, oggi come ieri, come sempre: l'organizzazione è contro l'interesse, contro la dignità, contro la volontà degli organizzati, in servizio del padronato e della sbirraglia; e quando poi l'organizzazione è infeudata, parlando con poco rispetto, all'American Federation of Labor, meravigliatevi se l'intrigo, il raggiro, la vigliaccheria, la burattinata siano i capitoli del monotono ordine del giorno.

Oramai vi è noto: col 1 del Marzo corrente è scaduto il concordato fra i padroni delle baracche ed i locali lavoranti del granito; e vi sarà noto fors'anche che ad abilitarci al miglior concordato imposto dal più alto prezzo della vita i canonici dell' Unione ci persuadono, da quattro mesi almeno, colla più suggestiva efficacia d'argomenti a non conchiudere coi padroni il nuovo concordato se non concedano:

47 soldi all'ora tra il 1 Marzo 1915 ed il 1 Marzo 1916.

50 soldi all'ora tra il 1 Marzo 1916 ed il 1 Marzo 1918.

Giornata di lavoro, sette ore pei primi cinque giorni della settimana, quattro ore al sabato.

Guai a chi si smuove da queste rivendicazioni legittime, discretissime! guai a chi si attentasse di rompere l'armonia, sfiduciare la resistenza, mettere in un modo o nell'altro a repentaglio il successo rapido e pieno di questi desiderata.

⚜

I padroni sono..... padroni, a Barre, Vt. come in tutta la grande repubblica ed il resto del pianeta: non vedono più in là del bajocchetto, più in là del loro gretto interesse, e lo difendono colla concordia, colla tenacia che noi siamo le mille miglia lontano di raggiungere; ed hanno di sè, della loro potenza, della loro funzione provvidenziale orgoglio così smisurato, da non accedere alle nostre ragioni neanche quando, fatti i conti – ed essi li sanno fare e li avranno a quest'ora rifatti una dozzina di volte — le sentono modeste umili insufficienti, impari al bisogno.

Dove andrebbe a finire la maestà padronale lazzarona se si abbassasse a trattare a tu per tu colla canaglia che sgobba ad ingrassarla? E dove andrebbe a ruzzolare il dominio della classe il giorno in cui riconoscesse agli schiavi delle sue galere che essi hanno ragione? Gesummaria!

I padroni di Barre hanno dunque formulato delle controproposte i cui termini desumo dal *Barre Daily Times* che è il loro organo autorizzato:

I. **Quarantadue** soldi all'ora dal 1 Marzo al 1 Maggio 1915; **quarantacinque soldi** dal 1 Maggio 1915 al 1 Marzo 1916; **cinquanta** soldi dal Marzo 1916 al Marzo 1920.

Giornata di lavoro: otto ore pei primi cinque giorni della settimana, e cinque ore al sabato.

Cinque anni di concordato, una bazzecola! Oh, perchè non propongono un contratto fino alla fine del secolo spianando così la via, fuori di ogni contestazione e di ogni attrito, alla pace universale?

Così i nostri bravi padroni sanno, quanto noi, e meglio, che col costo attuale della vita, col prezzo che hanno attinto i generi di consumo, ogni cosa indispensabile, le pigioni, ecc. il salario da loro offerto pel lavoro galeotto che ci affoga tubercolotici tutti quanti trent'anni prima della scadenza, e deve, come tutte le industrie non necessarie fare i conti colla frequenza e la durata di lunghi periodi di disoccupazione, i quarantasette, i cinquanta soldi all'ora costituiscono una media insufficiente al bisogno non soltanto, ma inferiore al salario medio di operai applicati a professioni meno gravi e meno ardue.

Ma lasciamoli da parte i padroni; sono accampati dall'altra riva, sono i nemici, rappresentanti d'interessi antagonistici, parassiti, non possono considerarci che armento da tosare, carne da basto e da bastone. Sono i padroni.

Prima d'arrivare fino ad essi del resto bisogna fare i conti coi *brothers*, coi fratelli, coi nostri delegati, coi deputati dell'unione, con coloro che nell'universale grullaggine si sono esclusivamente investiti del dovere di difenderci, di difendere il nostro interesse ed il nostro diritto, contro di noi stessi occorrendo, minacciati od insidiati dal sindacato padronale, i nostri ufficiali insomma, come essi amano chiamarsi, quelli che durante quattro mesi, fino a ieri erano con noi d'accordo sulla portata delle comuni rivendicazioni, e sui termini dell'erigendo concordato, e reclamando dai sudditi la resistenza intransigente e tenace fino alla vittoria minacciavano l'anatema torbido ai fiacchi, ai deboli che avessero a comprometterne le sorti.

E noi ce li siamo veduti davanti i *brothers* che hanno in cura i nostri interessi e minacciavano avantieri ancora il finimondo! L'intonaco colava dalla ipocrita maschera del tratello mostrando traverso il fragile accordellato il ceffo di giuda, del giuda che insieme coi padroni ha cucinato i patti del concordato; che in mezzo ai servi li ha raccomandati col salariato fervore dei sacrestani; del giuda che ha organizzato i meetings sorpresa in cui l'approvazione delle proposte padronali si sarebbe conquistata coll'impeto bruto delle bajonette scozzesi appoggiate dalla camorra indigena; del giuda a cui il patto iscariota é rimasto in gola..... fino ad oggi.

⚜

Già, facevano conto i *brothers* di farci pestare tutti quanti dai loro buli, se noi altri gli straccioni italiani o spagnuoli o slavi, la solita marmaglia incontentabile ci fossimo opposti allo scrutinio segreto in cui i buli dovevano trovare un alibi alla prostituzione bagasciona ed i comparì del comitato il pentolone delle provvide pastette.

Ed hanno tentato, in nome sempre dell'internazionale — perchè è internazionale l'organizzazione! e della brotherhood, di farci rompere le costole quando si sono visti subissati da una maggioranza di parecchie centinaia; ma la ciambella non tornò col buco. I pifferi di montagna si ebbero una concia da svogliarli della rivincita ed il pentolino degli scrutinii segreti fu portato in processione al City Park dove Presi, Perrella, Salvucci raccomandarono agli scalpelliini la vigilanza assidua e sagace contro i ruffiani dell'unionismo, l'azione rivoluzionaria come caratteristica della resistenza ai padroni.

La lezione non poteva giungere più opportuna. Gli scalpellini del Vermont sui quali da Gori da Malatesta da Galleani a tanti altri sovversivi delle più diverse scuole si è esercitata tanta propaganda libertaria non può essere l'armento docile agli obliqui pastori dell'unionismo paesano; e non si rassegnerà neanche ad essere lungamente ludibrio ai capricci ed alle provocazioni padronali.

Se qualcuno coltiva nei sinedrii di qua e di là della barricata, di coteste ubbie, coltiva il più amaro dei disinganni; la polizia accorsa in aiuto della mafia unionista ne ha raccolto avantieri tanta esperienza che i suoi caccialepri hanno cominciato a bisbigliare di necessità delle milizie statali.

Saranno affaracci loro.

⚜

Noi rileviamo, perchè rimanga edificazione ed esempio ai credenti nell'organizzazione, che pur di servire al padrone, ingraziarsene la protezione e la mancia, non soltanto i generali dell'Unione hanno dinnanzi alle proposte padronali ammainate subito le rivendicazioni nostre nelle quali tutti gli scalpellini, senza un'eccezione, erano concordi; non soltanto hanno cercato col raggiro, coll'intrigo, colla subdola persistenza negli scrutinii segreti, di eludere l'esemplare fermezza dei lavoratori; ma, pur di spezzarne la compagine solidale che fronteggia l'arbitrio, l'esosità e l'agguato padronale, essi, i berrettoni dell'Unionismo paesano, hanno sobbillato miserabili contro miserabili, scozzesi contro italiani, spagnuoli e slavi, accendendo così un antagonismo di razza che se per una parte è vergogna dell'organizzazione, mortificazione d'ogni civile sentimento, è' per l'altra, il solo mezzo con cui nelle attuali condizioni dell'agitazione si possa giovare alla causa dei padroni, maturare la sconfitta delle rivendicazioni proletarie.

E questa prima responsabilità noi, noi che non odiamo i compagni di lavoro e di pena, noi che diamo oggi l'esempio del generoso oblìo d'ogni dissidio di parte, noi che abbiamo e non vogliamo vedere che un nemico: *il padrone*, questa responsabilità vogliamo che sia chiaramente stabilita.

Domani..... liquideremo.

Con riserva di mandarvi pel prossimo numero notizie egualmente diffuse dell'agitazione, permettetemi di ricordare anche dalle vostre colonne agli scalpellini di Barre, Vt. la concordia e la tenacia che sono della vittoria la condizione essenziale.

E avanti! Più che il soldino e la mezz'ora sono in ballo la nostra dignità ed il nostro domani, insidiati con eguale perfidia da Epulone e da Caino.

Vigilate!

Perer

Barre, Vt., 2 marzo 1915

Dell'atteggiamento dei Partiti d'avanguardia nel conflitto internazionale

Intorno ad un appello per la pace — Una dimissione sintomatica

Sebastiano Faure ha lanciato ai Socialisti, ai Sindacalisti, agli Anarchici un appello: **"Verso la Pace"**, di cui riassumo i punti principali:

CARI COMPAGNI!

Alla fine del Luglio scorso gli avvenimenti sono precipitati con tanta rapidità; durante parecchi giorni sono state così numerose, così contradditorie le informazioni; la guerra si è infine abbattutata così improvvisa, così fulminea sull'Europa, che, sorpresi, sconvolti, strappati violentemente al loro sogno di fratellanza universale, travolti per dir tutto dall'ondata dell'universale follia, i compagni nostri, avanti che avessero avuto il tempo di riflettere e la precauzione d'intendersi - si sono visti trascinati nel movimento immane che dalla sera al domani drizzò gli uni contro gli altri milioni di uomini.

Dopo, con una perseveranza ed un ardore eccezionali, questi compagni hanno esposto le ragioni della loro condotta:

Hanno detto e si dicono:

"L'aggressione è venuta premeditata "e brutale dall'Allemagna briaca di or"goglio, delirante della libidine di domi"nio e di conquista che la caratterizza.

"Bisogna pure difendersi.

"La vittoria Austro-Tedesca sarebbe "il trionfo della barbarie, del despoti"smo, dell'iniquità, della forza, la di"sfatta della civiltà, della libertà, della "giustizia e del diritto.

"È dovere nostro come è nostro inte"resse sbarrare la via alle orde barbare e "decimarle.

"Il militarismo tedesco minaccia e tur"ba incessantemente la pace del mondo, "è la chiave di volta del militarismo uni"versale.

"Colla vittoria spezzeremo per sempre "cotesta minaccia intollerabile, e rom"pendo le reni definitivamente al milita"rismo prussiano uccideremo di con"seguenza il militarismo mondiale.

"Social-democratici, sindacalisti e ri"voluzionari tedeschi come un sol uomo "si sono raccolti intorno al Kaiser per "schiacciare la Francia del 1792, la Fran"cia repubblicana e democratica.

"I socialisti, i sindacalisti, i rivoluzio"narii e gli anarchici francesi non pote"vano altrimenti fare che difendere la "Repubblica e la Democrazia odiosa"mente aggredita".

Non e' l'ora delle discussioni vane.

Non è mia intenzione di sferrar critiche o reprobazioni.

Mi piace anzi riconoscere che **in tal modo affacciata,** l'attitudine dei compagni i quali dalla prima ora, senza esitazione, quasi senza riserve, hanno marciato e trascinato sotto le bandiere gli amici, si può perfettamente difendere.

Tuttavia senza far torto alla sincerità dei compagni è permesso di pensare e di dire con Jean Grave

"Il torto di molti dei nostri compagni nel giustificare la loro partecipazione alla guerra e' stato quello d'andare oltre ogni misura e di venirci a parlare della difesa dei nostri diritti, della nostra liberta', di paragonare la presente situazione con quella del 1792 e di parlarci del soffio di liberta' che ha drizzato l'Europa contro la Germania":

Io mi guarderò bene dall'insistere poichè, lo ripeto, non intendo impegnare la minima discussione.

Più tardi, passata la tormenta, ciascuno dirà l'animo suo, ed i motivi a cui ha ispirato la sua condotta.

Faure dà poi la stura alla sua indignazione:

Ebbene io mi rivolgo a questi compagni socialisti, sindacalisti, rivoluzionarii, anarchici, e dico:

La guerra ci ha sorpresi quando il proletariato internazionale non aveva realizzato ancora, al disopra delle frontiere, una intesa ed un'organizzazione abbastanza forti da trionfare della guerra.

E la guerra, che non è stata voluta dalla classe operaia di nessuna nazione, è stata dalla volontà omicida di alcuni governi imposta ai lavoratori di tutte le nazioni in lotta.

Noi non abbiamo avuto nè la forza, nè, forse, il coraggio d'evitare il delitto e per la detestabile concatenazione di irresistibili fatalità abbiamo dovuto durante cinque mesi, fino ad oggi, a questo delitto partecipare.

Basta, ora è troppo!

Presteremo noi la mano senza protesta, benevolmente, alla continuazione degli orrori che il nostro cuore ripudia, che la nostra ragione riprova, che la coscienza nostra maledice?

Si dovrà dire che avversarii della guerra in tempo di pace, noi siamo divenuti avversari della pace in tempo di guerra?

E se non ci è stato possibile evitare le ostilità, non abbiamo noi il dovere di tutto osare perchè abbiano fine?

Sì; metter fine al più presto possibile alle ostilità — ed in tali condizioni che la pace durevole garantisca nell'avvenire l'indipendenza di ogni nazionalità, il rispetto dei suoi diritti, delle sue libertà, dei suoi interessi — è il dovere nostro di oggi, imperioso, indiscutibile, sacro.

Ho il piacere di trovarmi completamente d'accordo su questo punto con un uomo a cui la fiera dichiarazione e la nobile attitudine hanno valso l'ammirazione entusiasta e l'approvazione piena dei socialisti, dei sindacalisti, dei rivoluzionarii, degli anarchici del nostro paese.

Ascoltate come Karl Liebkneckt spiega le ragioni che l'hanno indotto a rifiutare la sua approvazione ai crediti militari.

"Una pace rapida e che non umilii alcuno, una pace senza conquiste, bisogna esigere. Tutti gli sforzi diretti a questo fine devono essere bene accolti. L'affermazione continua simultanea di questa volonta', in tutti i paesi belligeranti, potra', sola, arrestare la sanguinosa carneficina avanti che siano completamente esausti i popoli interessati.

Soltanto una pace basata sulla solidarieta' internazionale della classe operaia e sulla liberta' di tutti i popoli puo' essere pace durevole. In questo senso i proletarii di tutti i paesi debbono fare — anche durante la guerra — uno sforzo socialista per la pace."

Non domando altro e sono certo d'avere l'approvazione di tutti i compagni che hanno plaudito al Liebkneckt e non saprebbero approvare e disapprovare nel contempo la **medesima** idea, espressa nei medesimi termini quando in capo all'**identica** dichiarazione la firma sola differisca.

Un po' più innanzi Sebastiano Faure s'eleva contro l'eventuale smembramento della Turchia della Germania e dell'Austria e soggiunge:

Noi vogliamo che la guerra conchiuda, secondo la parola di Karl Liebkneckt, ad una pace assisa sulla solidarietà internazionale della classe operaia e sulla libertà di tutti i popoli, perchè questa pace soltanto può essere durevole.

Se a questa pace noi aspiriamo, se questa pace, questa soltanto l'internazionale operaia ha la volontà ferma di fare sottoscrivere alla classe capitalista e borghese, occorre adoperarvisi immediatamente; non v'è un'ora da perdere.

Fra qualche mese sarà troppo tardi, e dirò perchè.

Chi proporrà la pace? si domanda Sebastiano Faure. E risponde: una grande nazione, l'Italia ad esempio, oppure gli Stati Uniti d'America, in mancanza di esse tutte le potenze neutrali d'Europa riunite ad un congresso diplomatico; e conchiude:

Pubblicando questo appello so quali risultati mi attendono: silenzio sprezzante dagli uni, ingiurie volgari dagli altri, persecuzioni, brutalità, aggressioni fors'anche; ho tutto preveduto.

Nel corso della mia carriera, lunga e combattuta, ho sostenuto i più rudi assalti, attraversato prove crudeli; e andrò incontro agli assalti che m'attendono ri-